

Prima traduzione mondiale

La talpa libri

Il manifesto
venerdì
9 aprile 1993

4

le di un romanzo commerciale di Mishima, scena sperimentale per accostarsi alla psicanalisi come metafora dell'Occidente. «Fuoco fatuo» di Elsschot, il libro meno innocente che si possa immaginare

NARRATIVA OLANDESE

In cerca della ragazza promessa. Tre orientali contro l'ordine borghese

Fulvio Ferrari

Una piovosa sera di novembre, ad Anversa, provinciale città delle Fiandre e cosmopolita porto europeo, rientrando a casa dall'ufficio, il pacifico signor Frans Laarmans, buon padre di famiglia il cui unico peccato pare consistere in prolungate seste al

ber, si imbatte in un terzo di marciali algari che, sperduti e un po' confusi nella città straniera, vanno in giro mostrando un biglietto con un indirizzo: nella mattinata hanno conosciuto una angelica fanciulla del posto, Maria, e se ne sono immediatamente, collettivamente innamorati. Lei ha accettato i loro regali e ha poi fissato un appuntamento per la sera, ma orientarsi nell'intrico di vie e raggiungere l'segnata Kloosterstraat 13 è impresa cui i tre giovani non sanno far fronte.

Ha così inizio *Fuoco Fatuo*, romanzo che Willem Elsschot pubblicò nel 1946 e che Iperboorea pubblica ora in traduzione italiana, come secondo titolo dello scrittore fiammingo dopo *Formaggio Olandese*, apparso qualche mese fa.

Un libro breve, lineare, dalla

scrittura discorsiva e garbata, mente ironica, apparentemente ingenua, e che è invece un concentrato di ambiguità, di impertinza di farnesie solo a mezzo concesso: il libro meno innocente che ci si possa immaginare. Per fortuna.

I tre orientali, con il loro biglietto, con la stravaganza del loro amore tricolore, con la stessa estraneità all'atmosfera quotidiana della città, appaiono al borghese-marito-impiegato come gli analfiti di una sovversione — timida, bonaria, in sortita, ma pur sempre sovversione — all'ordine morale costituito. Nel

notturno peregrinare alla ricerca della ragazza promessa, la fantasia di Laarmans hanno modo di svolgersi e giocare al di fuori dei binari consentiti dalla realtà, dalla legge e dall'etica. Subito, appena incontrati i tre innamorati, il protagonista si proietta con l'immaginazione in un mondo speculare, un mondo in cui è lui ad aggirarsi sperduto in una città dell'Oriente alla ricerca di una bella Fatma.

Poi, sfacciatamente, sovrappone il proprio desiderio a quello dei suoi nuovi amici, nella

■ L'AUTORE ■

Willem Elsschot, il cui vero nome era Alons Jozef de Ridder, nacque ad Anversa nel 1882. Dopo gli studi commerciali, lavorò nel periodo precedente alla prima guerra mondiale a Parigi, a Rotterdam e a Bruxelles. Ritornato ad Anversa allo scoppio della guerra, si occupò di editoria commerciale e, nel 1931, fondò una agenzia pubblicitaria di grande successo. Proprio dal mondo degli affari e dalla vita della piccola borghesia impiegarla della sua città, Elsschot trasse i motivi dei suoi romanzi, caratterizzati da un'ironia

speranza che sia loro concesso violare le norme che la costringono — o forse solo il codice penale — impone a lui: quanti anni avrà, Maria? Quindi? Butta il Laarmans speranzoso. Magari addirittura quattordici? No, una

ventina. «Meglio così, dico paternalmente, benché sia deludente. E quando il gruppetto crede di trovarsi a un passo dalla meta, davanti alla porta di Kloosterstraat 15, una rapida tentazione balena nella mente del guida: «Sarebbe ora di congedarmi. Il mio dovere di cristiano

è compiuto e per l'apoteosi non hanno proprio bisogno del mio aiuto. Ma perché non rimanere? Dove c'è posto per tre c'è posto anche per quattro. Respingo energicamente questo pensiero colpevole».

Occasione di una conturbante cavalcata nelle regioni proibite della fantasia erotica, la caccia notturna all'inafferrabile biondina costituisce anche l'alibi per sperimentare possibilità normalmente precluse a uno stinato padre di famiglia: per dare una mano ai suoi amici,

Laarmans trova così modo di spacciarsi per detective privato ed estorcere alla polizia una lista di indirizzi, e, in seguito, di far visita a un equivocissimo locale dove Maria potrebbe trovarsi.

Maria, però, non è nemmeno lì. Ormai rassegnati al fallimento dei loro sforzi, i tre agitati e il fiammingo si siedono a bere e a conversare a un tavolo, ed è a questo punto, nell'ultimo capitolo del romanzo, che il tono della narrazione cambia sensibilmente: privati del loro sogno

provvisorio, i quattro uomini pian piano si svelano, si raccontano, si conoscono. Due mondi lontani cercano di tradursi l'uno nel linguaggio dell'altro, esperienze vengono a confronto, segreti vengono cautamente sondati. Ali, il capo del terzetto, l'uomo che fino a ora ci è stato descritto — con quant'altissima tensione erotica? — da Laarmans come una enigmatica incarnazione di ingenua sensualità, l'indole bruno dai capelli nerissimi e gli occhi di gazza, si rivela un essere umano concretissimo, un giovane montanaro che gira per il mondo alla ricerca di una

somma di denaro sufficiente per comprarsi una moglie, un fedele musulmano che, tuttavia, sogna di fare come in Russia a seppellire sotto il loro denaro o impiccare tanto il Sultano quanto il Re d'Inghilterra.

Per tutta la notte il gruppetto di uomini ha cercato un miraggio, una immagine di ragazza simile a quei facchi nelle paludi che — come dice Ali — «si può inseguire, ma non raggiungere». E tuttavia questa ricerca non è stata inutile, ha aperto degli squarci importanti, preziosi nella su-

perficie del perbenismo, delle routine, della prevedibilità borghese forse un po' ipocrita, certo intelligente e dotato di tonoria, Laarmans dirige il sguardo verso il basso, verso il brulicchio di desideri inconsci e incontesi che si sciano schiacciare ma non sfocare dall'ordine sociale, e verso realtà diverse, lontane non inconoscibili, non irridabilmente precluse alla nostra comprensione.

Scritto durante la seconda guerra mondiale, in un'epoca dunque assai poco promette quanto a comprensione e rispetto tra popoli e fedeli, il romanzo chiude ottimisticamente con augurio di gioia, con una dichiarazione di amicizia tra i sono di culture differenti che piace pensare anche oggi, nonostante tutto, ostinatamente vola al futuro.

Fuoco fatuo

di Willem Elsschot
trad. di Monique Jacquemin
e Maria van Dam
Iperboorea, pp. 72
E. 16,